

CARLO CHATRIAN

*La mémoire ne s'arrête jamais.
Elle apparie les morts aux vivants,
les êtres réels aux imaginaires, le rêve à
l'histoire.*

Annie Ernaux, *Les années*

Come una memoria collettiva e involontaria. L'esperienza cinematografica vissuta al festival di Cannes impone altri legami rispetto a quelli narrativi consolidati; esalta i falsi raccordi, gli scavalcamenti di campo, le digressioni. Vissuto con questo spirito, libero da ogni obbligo di recensione quotidiana, il festival tutto si ritrova nel progetto di JLG. Film-mondo che tende ad andare oltre il mondo, oltre la possibilità stessa di percepire una determinata quantità d'informazioni in un dato arco di tempo. Come bene si evince dai titoli di testa, *Film Socialisme* ha a che fare con un esuberante. Di fronte alla velocità con cui scorrono i titoli, due pensieri s'impongono: il primo è che forse il flusso è più importante dei contenuti; il secondo riguarda una sorta di regressione democratica, perché nella quantità d'intuizioni, pensieri, osservazioni, immagini ognuno può scegliere quelle a cui affidarsi. Come il lavoro della memoria descritto da Annie Ernaux anche il film di Godard sembra non arrestarsi mai ed andare oltre la sua stessa durata. Unico caso in cui un film del festival riesce a sopravvivere al successivo, se non altro in forma di cristalli (parole, immagini) che finiscono per attaccarsi arbitrariamente ad altri corpi filmici.

Film Socialisme

Ciò che mi sembra sia al lavoro in questo film è una ricognizione su alcuni luoghi, il cui denominatore comune è l'essere tangenziali rispetto ad un centro non meglio precisato. Periferia del presente, espressa in una crociera sul Mediterraneo, vissuta come immobile svago o immemore vacanza; periferia della Storia, definita attraverso alcune città/paesi dove il segno del passato appare in tutta la sua enigmatica irruenza; periferia del cinema identificata in un luogo di transizione, la stazione di servizio, topos di un genere ora disabitato. A far da collante tra questi luoghi diversi c'è la trasversalità di un pensiero, critico nei confronti di una presunta razionalità e incline a farsi trasportare da un flusso onirico – ben identificato dai numerosi giochi linguistici sui significanti delle parole. Questo spostare l'accento dal contenuto al linguaggio, dalla realtà all'immaginazione, dall'ideologia al sogno mi sembra uno dei dati più forti di questa edizione di Cannes.